

Ha fatto un libro strappando le pagine di Dino Buzzati.

Nessuno, dopo una certa età, conserva le meravigliose capacità fantastiche della fanciullezza. Nessuno tranne Munari.

Un pezzo di ramo d'albero sbilenco, rozzamente tagliato, può diventare, per un bambino, un bellissimo fucile. Con questo legno egli darà l'assalto alla diligenza dei pionieri, carica d'oro, e il colpo, potete giurarlo, riuscirà, nonostante la strenua difesa della scorta. In quanto alla diligenza, sarà una cassetta scoperchiata con due dischi di tavola per parte.

Evidentemente il bambino preferirebbe aver un fucile vero, o per lo meno un vero fucile-giocattolo ad aria compressa per esempio. Dopo poco vi accorgete che il bambino si diverte molto meno. Perché? Perché il fucile vero è una cosa compiuta, a cui la fantasia non può aggiungere più niente, mentre il pezzo di legno lascia adito, proprio perché è soltanto un simbolo, alle più fantastiche illusioni. Il fenomeno del resto è comunissimo. Bimbi che posseggono i giocattoli più costosi e complicati, li vedete divertirsi con un sasso.

Si guadagna la vita giocando

Questa meravigliosa facoltà di sublimare oggetti rozzi ed umilissimi, di trasformare un cespuglio in una foresta tropicale, una fontana in un oceano, e così via, è per i bambini la fonte dei più folli godimenti. Una fila di sassi diventa una formidabile fortezza, un pezzo di asse incastrato alla biforcazione di due rami diventa un nido d'aquila, gli angoli dei fienili diventano caverne misteriose, un pezzo di tela tenuto su da due stecchi diventa il padiglione del sultano, i bugigattoli, i sottoscala, le soffitte delle case di campagna diventano i segreti labirinti di un castello. Giochi di questo genere ci procurarono, qualche anno fa per così dire, ore di felicità piena e assoluta.

Con gli anni queste capacità diminuiscono, per lo più, fino a che completamente se ne vanno. Pochi ne conservano una traccia. Nessuno poi, da grande, anche se dalle stratificazioni profonde del suo animo, dove i ricordi dell'infanzia dormono, gliene viene la voglia, nessuno osa tentare ancora quei giochi semplici e stupendi. Nessuno, eccezion fatta per Bruno Munari.

Bruno Munari è l'unica persona di nostra conoscenza che si guadagni la vita, e abbia raggiunto fama, continuando imperterrita a giocare così come faceva da bambino. Naturalmente adesso ha a sua disposizione cose che allora non aveva, per esempio il talento artistico, il gusto di pittore, la tecnica di tipografo e impaginatore. Perciò oggi fa cose molto più perfette di una volta, quando aveva dieci anni. Ma il fenomeno, il lavoro è identico.

Sia ben chiaro: Munari non ha niente a che fare coi fabbricanti di giocattoli, perché i fabbricanti di giocattoli si preoccupano del pubblico, delle richieste del mercato. Inoltre il giocattolo è la rappresentazione quanto più fedele possibile di qualcosa che esiste veramente: la bambola è il facsimile di una bambina, il trenino è tanto più apprezzato quanto più assomiglia a un treno vero, i soldatini di piombo riproducono in piccolo i soldati. Munari invece delle esigenze del mercato non sa che cosa farsene. Munari va dietro al proprio estro e fantasia. Inoltre le trappole che lui combina non imitano niente, non assomigliano a niente. Questi accidenti che escono dal suo laboratorio non servono ai bambini, servono ai grandi per godere, con l'aiuto di un po' di immaginazione (che speriamo non sia completamente morta) le gioie dimenticate dell'infanzia. Una volta sola Munari è andato incontro, diremo così, al fabbisogno del pubblico infantile. Ed è stato quando ha ideato un gatto snodabile di gomma, di colore nero. Anche questa volta, però, la reputazione munariana è stata salva: infatti più che un vero micio, il suo è un simbolo di gatto, un suggerimento di gatto, uno scheletro dell'idea-gatto sul quale poi tocca a noi costruire tutto il resto.

Molto spiritosa l'ultima invenzione

Ancor più rinomate, di Munari, sono le « macchine inutili », le conchiglie o le chioccioline o nuvole di rete metallica che sospese a un filo ruotano lentamente proiettando sui muri straordinari giochi d'ombra, o le architetture di bacchette sottilissime, pure pendenti dal soffitto, che pur nelle stanze più tranquille e riparate continuano a girare notte e giorno, sensibili a un respiro di formica (a

questo proposito lo hanno accusato di copiare l'americano Calder, ma a noi sembra che le loro strade sian diverse), inoltre i libri «animati», a sorpresa, che da un foglio all'altro preparano graziosissimi colpi di scena. Più recenti ancora i suoi «libri illeggibili» senza parole, fatti di immagini astratte che si formano e si disfano voltando le pagine.

Adesso di Munari è uscita l'ultima invenzione sotto forma di un qualcosa che ha tutte le apparenze del libro (*Nella notte buia*, è il titolo e costa 1000 lire). Lui lo descrive così: «Un libro che comincia dalla copertina e ha un primo capitolo tutto nero (con silhouettes e poche parole in azzurro, n.d.r.) del quale, però, attraverso un forellino si vede il secondo capitolo tutto trasparente (in realtà si vede la luna in mezzo al cielo, luna che al momento opportuno si rivelerà per una grossa lanterna accesa portata in volo da una robusta lucciola, n.d.r.) e in fine un terzo capitolo con tutte le pagine strappate piene di sorprese (gli strappi in realtà sono dei buchi a contorni irregolari che raffigurano l'ingresso e quindi le varie strozzature di una spaventosa caverna nella quale il lettore, presa ben presto confidenza con l'inusitato sistema di viaggio, si inoltrerà, scoprendo graffiti preistorici, uno scrigno con borchie d'oro (ma dentro, ahimè, niente tesoro, se lo aprite), un plesiosauro fossile (se non andiamo errati) e uscendo infine a riveder le stelle nel letterale senso delle parole)».

Un libro senza dubbio molto spiritoso, alla cui esatta descrizione le parole di cui disponiamo sono impari. Ai grandi, che vi ripercorrono non diciamo una grande strada ma un viottolo, un graziosissimo sentiero attraverso il lontano mondo della fanciullesca fantasia, piacerà sicuramente. E ai bambini? Per scrupolo siamo ricorsi a un esperimento. E abbiam fatto vedere *Nella notte buia* a tre ragazzetti, rispettivamente di otto, dieci e dieci anni. Tutti e tre hanno dichiarato che è bellissimo e che si erano molto divertiti. Ma se mi avessero detto così per complimento? Erano tutt'e tre così maledettamente bene educati.